www.romasette.it

Domenica, 21 febbraio 2021
Anno XLVIII - Numero 7

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Quaresima a Roma La Messa del Papa, proposte diocesane

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Fisco, la grande attesa per un sistema più equo

Dopo la fiducia incassata con un consenso molto ampio dai due rami del Parlamento, inizia nel concreto il lavoro del governo presieduto da Draghi. Se le tre emergenze, sanitaria, sociale ed economica, sono state al centro del programma illustrato al Senato, con gli obiettivi delineati in materia di vaccinazioni, di scuola e di ambiente – o, sarebbe il caso di dire, di "transizione ecologica" – il premier ha indicato tre riforme nell'orizzonte dell'impegno dell'esecutivo: quelle del fisco, della pubblica amministrazione e della giustizia. Ambiti su cui molto si è discusso in questi anni (anzi, decenni) senza trovare equilibri politici che garantissero soluzioni adeguate, eque ed efficaci. Certamente tutte e tre stanno a cuore ai cittadini, anche se la prima appare forse più stringente per la pesantezza che il carico fiscale ha assunto ormai nel nostro Paese, soprattutto per alcuni settori e per alcune fasce di popolazione. Sono quindi comprensibili le aspettative per questo impegno che Draghi ha prefigurato attraverso una riforma organica, forse preceduta dal lavoro di una commissione - e quindi prospettando tempi non brevissimi -, con l'intento di preservare la progressività. Una riforma fiscale, ha detto Draghi, «indica priorità, dà certezze, offre opportunità». Plaude il Forum famiglie chiedendo però «un'attenzione ancor più peculiare ai temi legati alla famiglia e alla demografia nazionale. La natalità è la nuova questione sociale del Paese». Certamente non basta l'aspetto fiscale a risolverla, ma un alleggerimento del carico, unito ad altro interventi, potrebbe contribuire a generare di nuovo fiducia nel futuro. **(A. Z.)**

l'editoriale

Verso la Pasqua, cammino con Gesù nella nostra fragilità

DI SANDRO BONICALZI *

Anche quest'anno abbiamo vissuto il gesto delle Ceneri come inizio del cammino quaresimale che ci permette di approfondire il percorso a cui ognuno di noi è chiamato per arrivare alla Settimana Santa con la coscienza di una novità necessaria per noi ma anche importante o addirittura decisiva per la realtà in cui tutti viviamo. In questo momento così delicato non possiamo non riconoscere che la provocazione data dalla situazione di pandemia indica la necessità di vivere questo tempo come un'occasione preziosa. Proprio in un momento come questo che ci lascia ancora più timorosi e smarriti, Papa Francesco nel messaggio di quest'anno per la Quaresima ci offre la possibilità di ripercorrere "la salita verso Gerusalemme" attraverso tre parole care al nostro cammino ecclesiale: fede, speranza e carità.

Sono tre parole che ognuno di noi ha care per la propria vita; il Papa ci invita a non darle per scontate e a viverle dentro la situazione che stiamo attraversando. Questo perché la mentalità in cui siamo immersi non ci porti a dimenticare che l'uomo è sempre chiamato ad un "di più". Il Papa ci offre l'immagine di questa novità di fede che porta con sé speranza per l'uomo e una compassione verso ciascuno che è la più alta espressione della fede stessa.

Infatti il Papa ci invita a riscoprire il senso di una fede viva e attuale che ci permetta di diventare testimoni credibili davanti a Dio e tra i fratelli e le sorelle. La verità che si manifesta in Cristo ci suggerisce di lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio fatto carne attraverso una trasmissione di generazione in generazione che ci è comunicata per mezzo della Chiesa. Continua il Papa: «Questa verità non è una costruzione dell'intelletto….» ma è un dono che «possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza». Questa verità è Cristo stesso che si abbassa e "prende dimora" presso di noi. Questa è la conversione richiestaci dalla Quaresima attraverso «l'esperienza del digiuno: una povertà accettata che ci fa poveri con i poveri e accumula la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso».

Mi ha fatto compagnia in questo periodo un testo, "La solitudine spezzata" di Erik Varden, che penso possa aiutarci a capire ancora meglio le parole del Papa sul fatto che la Quaresima è un cammino che Cristo condivide con noi dentro tutta la nostra fragilità e povertà, accettando tutte le sfide del tempo, perché già in questo cammino si intraveda il "di più" per cui l'uomo è fatto. L'autore afferma che un essere umano è «polvere chiamata alla gloria. Accettare che la mia natura sia definita da un senso di incompletezza così ampio che l'ordine della creazione non può in nessun modo risanare, significa abbracciare una povertà radicale. Così il pieno compimento del mio essere può arrivarmi solo da fuori di me, come dono. Non posso elevarmi alle altezze a cui aspiro di arrivare, ma qualcuno mi ci può portare».

A partire da questo fondamento, conversione radicale, il Papa sottolinea la testimonianza che può nascere da questa novità che è Cristo che "dimora presso di noi": la speranza come acqua viva che ci consente di continuare il nostro cammino e la carità vissuta sulle orme di Cristo nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno. In questa descrizione dell'uomo in Cristo che vive la speranza e la carità, il Papa si riallaccia in maniera esplicita anche all'enciclica *Fratelli tutti*. È l'uomo di oggi, concreto, con tutte le sue luci ed ombre, che nella nostra società ormai secolarizzata può incontrarLo ancora attraverso di noi.

A partire da un incontro con Cristo vivo nella comunità dei credenti, nasce il volto di un uomo che porta nel mondo quella novità che è carica di speranza e vive la carità come espressione massima della propria fede. Tutto questo, perché possa essere comunicato, necessita di essere rivissuto e risperimentato nella lotta e nella fatica del cammino di ciascuno affidandosi alla Sua Presenza che è Grazia e Misericordia.

** parroco di S. Eusebio all'Esquilino*

Un anno fa esplodeva il virus. Le esperienze di quattro sacerdoti impegnati negli ospedali

Covid, ai cappellani la gratitudine dei malati

DI MICHELA ALTOVITI

Un anno segnato dalla pandemia: era il 21 febbraio 2020 quando fu segnalato il primo caso di Covid-19 a Codogno, in Lombardia. Un anno di morti (finora oltre 95.000 in Italia, più di 5.600 nel Lazio), di sofferenze, di ferite difficili da rimarginare. Un anno di impegno e di presenza della Chiesa accanto agli ammalati, con tutte le modalità che le circostanze hanno consentito.

In prima linea i cappellani ospedalieri, che dell'anno vissuto a contatto con il Covid-19 e i contagiati dal virus ricordano soprattutto la gratitudine e la riconoscenza. Don Gerardo Rodriguez Hernandez, cappellano all'ospedale Lazzaro Spallanzani, pensa ai «tanti messaggi ricevuti dai pazienti che, una volta tornati a casa, ci hanno tenuto e ci tengono a dirmi il loro grazie per esserci stato». In quello che è stato il primo "Covid Hospital" italiano «tutto è cambiato», afferma il sacerdote. «Dalla varietà dei reparti si è passati alla cura di un'unica patologia, altamente vincolante e restrittiva per l'ingresso nei reparti per noi cappellani, così come per il personale sanitario», dice ancora Rodriguez Hernandez, manifestando in particolare «un iniziale senso di inutilità e di impotenza rispetto alla mia presenza se confrontata con il lavoro senza sosta di infermieri e medici ma anche del personale delle pulizie, data la necessità continua di igienizzare gli ambienti».

Ecco allora il mettersi a disposizione non solo dei malati, «che indipendentemente dalla loro fede gradiscono sempre una nostra visita e un nostro saluto», ma «anche delle loro famiglie, facendo in qualche modo da ponte – continua il sacerdote –: spesso i parenti dei ricoverati chiamano noi cappellani per venire rassicurati o per avere informazioni in più sui propri cari». La conseguenza peggiore di questo virus, «al di là della sofferenza fisica e della paura che genera – dice ancora il cappellano ospedaliero che da tre anni opera allo Spallanzani – è il necessario isolamento con il mondo esterno e la solitudine che questo genera, come se si trattasse di una lebbra nuova».

Del senso di distacco «generato anche solo dalle protezioni da indossare per entrare in reparto», parla anche padre Umberto D'Angelo, cappellano ospedaliero in servizio all'ospedale San Giovanni-Addolorata. «Io che amo molto far sentire la vicinanza anche con il contatto fisico – spiega il religioso –, in quest'ultimo anno ho dovuto imparare a usare bene gli occhi, a fare attenzione all'espressione che do al mio volto corrugando o meno la fronte o sollevando le sopracciglia, dando inoltre ancora più peso e valore alle mie parole e ascoltando i malati più di quanto non facessi prima della pandemia». Circa il rapporto con i pazienti, D'Angelo parla di «una grande gamma di possibilità di incontri e di colori emotivi: dalla disperazione profonda al sorriso più sereno di chi ha meno paura, specie in questa seconda ondata, dopo l'estate, forse perché psicologicamente eravamo tutti più preparati ad affrontare questa situazione rispetto ai primi mesi».

Di come la pastorale sanitaria sia cambiata necessariamente in questo ultimo anno di pandemia racconta pure don Slawomir Skwierzynski, cappellano all'ospedale intitolato a Madre Giuseppina Vannini. «Ci siamo inventati anche modalità originali – racconta –, ad esempio distribuiamo la Comunione dalle finestre, accedendo dalla scala anti-incendio». Il sacerdote di origine polacca, che è stato in prima persona contagiato dal Covid-19, parla di questa malattia come di «un mistero, perché ho visto persone anziane sconfiggerla e invece dei giovani venire intubati in terapia intensiva», ma «il mio compito non è capire, quanto stare vicino ai malati – aggiunge –, facendo mia l'intenzione di preghiera secondo la quale io possa essere segno della tenerezza e della misericordia di Dio».

Si è ammalato di coronavirus anche padre Loreto Fioravanti, francescano, superiore della cappellania ospedaliera del Policlinico universitario Agostino Gemelli. «Ho sperimentato sulla mia pelle quanto sia lunga e faticosa la riabilitazione da questo virus, del quale siamo tutti stanchi – dice –, ma guardiamo con fiducia e speranza al vaccino». Il religioso riferisce di come «l'affetto delle persone e il lavorare in équipe con altri 5 frati mi ha aiutato», riconoscendo l'importanza di «garantire ai malati vicinanza e consolazione».

LOTTA AL COVID

Vaccinazioni dai medici di famiglia: dal 1° marzo al via gli under 65 Ricoveri nel Lazio sotto quota 2mila

Partiranno dal primo marzo nel Lazio le vaccinazioni presso i medici di famiglia. La novità, tenendo conto dell'autorizzazione di Aifa per gli under 65 per il vaccino Astrazeneca e in attesa dell'atto ufficiale del ministero della Salute, è che si partirà dai nati nell'anno 1956 (65 anni). Lo ha comunicato l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato.

Intanto, secondo i dati diffusi giovedì pomeriggio dalla Regione, sono 120mila le persone che hanno ricevuto i richiami (oltre 65mila gli ultraottantenni, il 14% del totale); 315mila le dosi somministrate in tutto.

Già più di ventimila le prenotazioni online degli operatori scolastici, delle università e dei servizi per l'infanzia. Prenotazione su *www.salutelazio.it* (con tessera sanitaria) scaglionata per fasce di età: già avviata quella 45-55 anni; 56-65 da domani; 35-44 da mercoledì 24; gli under 34 da venerdì 26. Somministrazioni da domani.

Secondo i dati di giovedì (gli ultimi di cui disponiamo al momento in cui scriviamo), aumentano i nuovi contagi Covid a 1.025 nel Lazio (+154, a Roma sotto quota 500), 41 i decessi (-14), 1.953 i guariti. Rapporto positivi/tamponi all'8%, ma al 3% se si considerano gli antigenici. Ricoveri sotto quota duemila per la prima volta dal 31 ottobre.

I 90 anni di Ruini, auguri dalla diocesi

«Auguri affettuosi a Sua Eminenza il cardinale Camillo Ruini in occasione del suo novantesimo compleanno. Che il Signore lo ricolmi della gioia dello Spirito nel vedere i frutti del suo generoso servizio nella nostra Chiesa. Ad multos annos! La comunità diocesana di Roma». Così, con un messaggio online sul sito diocesano, la Chiesa di Roma ha rivolto venerdì scorso gli auguri al porporato che per oltre 17 anni è stato vicario del Papa per la diocesi, dal 1991 al 2008, e per sedici anni presidente della Conferenza episcopale italiana (1991-2007).

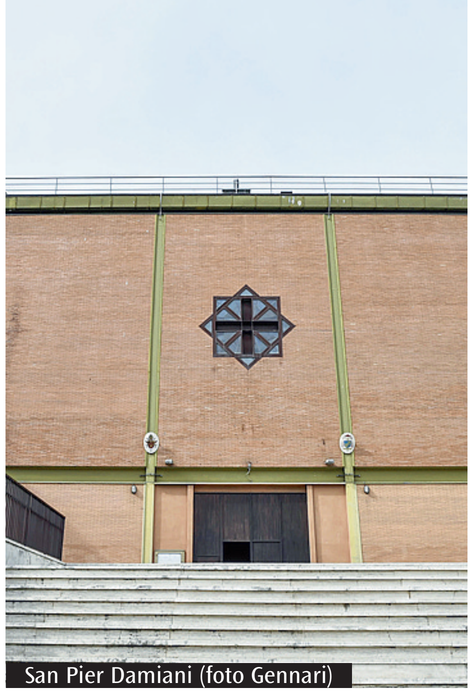
Nato a Sassuolo nel 1931, Ruini è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Reggio Emilia l'8 dicembre 1954 dopo gli studi al Collegio Capranica, nominato vescovo ausiliare di Reggio Emilia da Giovanni Paolo II il 16 maggio 1983 e ordinato il 29 giugno successivo. Dal 28 giugno 1986 l'incarico di segretario generale della Cei. È stato anche presidente della Conferenza episcopale laziale. Ha ricoperto anche gli incarichi di presidente del Comitato per il Progetto culturale della Chiesa italiana, della Commissione internazionale di inchiesta su Me ugorje, e, dal 2010 al 2015, del comitato scientifico della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI.

Un augurio è arrivato anche dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. «Uniti a lei, benediciamo il Signore per il dono degli anni concessi. Con animo grato, rinnoviamo il nostro ringraziamento per la sua testimonianza e per il suo servizio alla Conferenza episcopale italiana», afferma Bassetti, ricordando gli anni in cui prima come segretario generale e poi come presidente «ha contribuito con sapienza e cura a rafforzare i legami ecclesiali, sociali e culturali della nostra Chiesa e del nostro Paese».

Un impegno, quello di Ruini, che l'attuale presidente della Cei ricorda citando proprio una sua frase: «Quanto più siamo radicati nella nostra appartenenza cristiana ed ecclesiale tanto più siamo uomini interiormente liberi e possiamo anche essere creativi. Eminenza – aggiunge –, il suo è stato vero amore alla Chiesa, alle persone che formano la comunità cristiana, agli uomini e alle donne che hanno abitato la sua storia e non solo. Resta come consegna alle future generazioni la sua capacità di custodire gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. La ricorrenza odierna – conclude Bassetti – diventa, allora, motivo per tutti noi di confermarci negli insegnamenti conciliari: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1)».

Il cardinale Ruini (foto Gennari)

«Che il Signore lo ricolmi della gioia dello Spirito nel vedere i frutti del suo generoso servizio nella nostra Chiesa»


San Pier Damiani (foto Gennari)

San Pier Damiani, prossimità e cura delle relazioni

Don Viñas: «Difficile promuovere l'incontro persone, ma è una delle nostre maggiori sfide». L'impegno per i nuclei fragili. Attivo da 3 anni il Cav

DI MARIAELENA IACOVONE

Vicinanza al territorio, «ai fratelli lontani» e cura delle relazioni. Sono questi i preminenti impegni pastorali assunti dalla parrocchia San Pier Damiani, a Casal Bernocchi, dove questa mattina si reca in visita il cardinale vicario Angelo De Donatis. Una zona periferica, segnata dalla carenza dei luoghi di aggregazione e non solo di servizi essenziali, ma anche di esercizi commerciali. «Il nostro è un quartiere "dormitorio" dove risiedono circa 10mila abitanti, la maggior parte dei quali esce di casa la mattina presto per raggiungere il posto di lavoro e rientra la sera – riferisce il parroco don Jose Viñas –. In un contesto del genere risulta particolarmente difficile promuovere l'incontro e la conoscenza tra le persone, ma è proprio questa una delle nostre maggiori sfide». Una criticità che tuttavia non ha mai arrestato la spinta all'altruismo dei parrocchiani e degli abitanti del quartiere, sempre disponibili a offrire il proprio contributo in caso di necessità. «Il sostentamento del nostro centro Caritas avviene attraverso le offerte dei fedeli e le raccolte di generi alimentari presso i supermercati – prosegue don Jose –. Sono 45, in tutto, le famiglie che, grazie a questa rete solidale, ricevono un contributo in viveri due volte al mese». Un servizio di prossimità che è proseguito senza sosta durante la fase più acuta della pandemia e che mai come oggi punta a mettere al centro la persona. «Accoglienza, rispetto e ascolto: sono questi i pilastri che caratterizzano il nostro operato – commenta Paolo Santarelli, referente del centro Caritas –. Per questo non ci limitiamo solo all'aiuto materiale, ma cerchiamo sempre di instaurare un dialogo con le persone e offrire loro, quando necessario, una parola di conforto». La comunità parrocchiale aveva avviato nel 2016 un servizio mensa, al momento sospeso per carenze strutturali. «Ogni 15 giorni offriva un pasto a circa cinquanta persone provenienti anche dai quartieri limitrofi – riferisce ancora Paolo –. Un servizio fondamentale per chi vive ai margini, per questo ci stiamo impegnando già da ora per farlo ripartire il prima possibile». Oltre che alle necessità dei più fragili, il quartiere risponde positivamente anche alla donazione di sangue promossa in parrocchia ogni quattro mesi grazie alla collaborazione con l'Associazione "Carla Sandri" e l'ospedale San Giovanni. Ancora, la parrocchia non dimentica gli ammalati e anziani soli, visitati periodicamente dai ministri della comunione e dai sacerdoti. Tra le varie realtà parrocchiali ci sono inoltre il Cammino neocatecumenale; il gruppo biblico sulla Parola di Dio; le "Donne del Mercatino", gruppo di volontarie che presta la propria operosità per creare oggetti a mano e venderli. Presente un Centro di aiuto alla vita, attivo da tre anni, i cui volontari operano in sinergia con quelli della vicina parrocchia San Pio da Pietrelcina. «Ciascuna di queste realtà – conclude il parroco – dà un senso profondo alla nostra presenza e missione sul territorio».

Aperta nel quartiere Prenestino-Labicano una struttura con undici posti allestita rapidamente da un centinaio di volontari delle parrocchie delle prefetture XIV e XV

Una rete di accoglienza per i senza dimora

Don Lani (prefetto): bella testimonianza di comunione e di condivisione

DI ROBERTA PUMPO

L'unione fa la forza, recita un vecchio proverbio. Ad avvalorare il detto c'è la nuova struttura adibita ad ospitare i senza dimora, allestita in una settimana dalle comunità parrocchiali appartenenti alle prefetture XIV e XV, in collaborazione con la Caritas diocesana. La grande palazzina di quattro piani, circondata da un ampio giardino, in piazza Sessa Aurunca, nel quartiere Prenestino-Labicano, donata alcuni mesi fa dalle suore di San Paolo di Chartres alla diocesi di Roma, è destinata alla pastorale giovanile quale luogo di incontro, catechesi, ritiri per liceali e universitari della zona. Il perdurare dell'emergenza sanitaria non permette ancora di organizzare raduni per ragazzi e, spronati dalle parole di Papa Francesco all'Angelus del 31 gennaio, durante il quale pregò per Edwin, uno dei dodici senza dimora morti a Roma dall'inizio dell'emergenza sanitaria, i parroci delle due prefetture, su sollecitazione anche del vicegerente Gianpiero Palmieri - che la cura pastorale del settore Est - hanno fatto rete per «rispondere al desiderio di prendersi cura di un bisogno urgente da parte di un territorio in cui le parrocchie vivono e operano», afferma don Luigi Lani, prefetto della XIV Prefettura che comprende 8 parrocchie. I primi ospiti sono arrivati il Mercoledì delle Ceneri. Al momento la struttura accoglie undici uomini, che per vari motivi si sono ritrovati senza casa, segnalati dalla Caritas diocesana. Hanno fatto un tampone e lo ripeteranno con cadenza regolare. I volontari, un centinaio, hanno preparato le stanze singole con bagno e si sono resi disponibili per l'accoglienza e la cena, per garantire una presenza notturna e per la colazione. «Una bella testimonianza di comunione e di condivisione dove tutti sono coinvolti e partecipi e dove ognuno offre quello che ha – la definisce don Luigi –. Ascoltare e prendersi cura di una necessità sono gli atteggiamenti importanti che animano questa iniziativa di carità che ha visto rispondere con generosità adulti e giovani delle parrocchie per offrire accoglienza e servizio agli ospiti della casa. Animare la testimonianza della carità e sentirsi partecipi di un progetto condiviso potranno aiutare le nostre parrocchie a collaborare insieme, a superare steccati e a intraprendere un bel cammino di Quaresima». Don Concetto Occhipinti, prefetto della XV Prefettura, che include dieci parrocchie, ricorda che quando la Caritas ha proposto il progetto «bisognava fare in fretta e partire nell'arco di dieci giorni. Nulla era scontato». Ma si è deciso di aderire. Domenica 7 febbraio l'iniziativa è stata presentata alle comunità e fin da subito i sacerdoti hanno incontrato la disponibilità di «un sorprendente numero di volontari», molti dei quali hanno donato corredi letto, asciugamani e il necessario per l'igiene personale. Per don Concetto «questa piccola esperienza ci dice che dobbiamo legare di più i progetti Caritas ai fedeli che si nutrono dell'Eucaristia». Il sacerdote si domanda se «nelle comunità siano state investite forze sproporzionate nella catechesi rispetto a quelle investite nel servizio ai poveri. Forse questo è stato prevalentemente delegato ai "bravi" della Caritas o all'iniziativa del singolo fedele?». Don Occhipinti confessa di aver incontrato persone che hanno aderito al progetto «con una luce negli occhi che sembrava dire: aspettavo proprio questo. In un tempo in cui prevalentemente siamo portati tutti a ritrarci dietro scudi protettivi, questo non è un segnale da lasciare cadere o trascurare. Come parrocchie che vivono lo stesso territorio abbiamo un potenziale enorme inespresso». Gli fa eco don Maurizio Mirilli, alla guida della parrocchia Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. Anche qui tanti i giovani che hanno risposto all'appello perché, spiega, «se si fanno iniziative concrete per il bene del prossimo e si lanciano proposte credibili che aiutano a mettere in pratica il Vangelo, le persone ci sono. Bisogna attivare processi coinvolgenti».

La struttura di piazza Sessa Aurunca

IL CORDOGLIO

Addio di San Timoteo a don Vecchiarelli

DI SALVATORE TROPEA

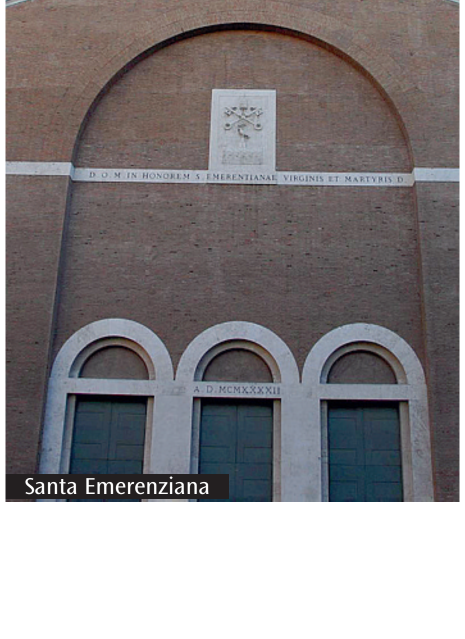
Una vita all'insegna della meditazione, del raccoglimento in preghiera ma anche della vicinanza ai giovani, soprattutto se lontani dall'incontro con Cristo. È questo il ritratto di monsignor Lorenzo Vecchiarelli, morto all'età di 83 anni, storico parroco di San Timoteo, nel quartiere Casal Palocco, dove ieri sono state celebrate le esequie. Era ricoverato presso l'Istituto Clinico locale diventato un Centro Covid.
Nato a Mogadiscio, in Somalia, nel 1937 e di nazionalità italiana, fu ordinato sacerdote nel 1966 alla Pontificia Università Salesiana per la diocesi di Ivrea e fu incardinato nella diocesi di Roma nel 1985. Dopo molti anni come parroco di San Timoteo – dal 1991 al 2013 – divenne assistente spirituale, fino alla sua morte, del Centro di spiritualità per i lontani dalla fede e responsabile, sempre all'interno della parrocchia, della Comunità "Anawin" e della fraternità "Israel". «Don Lorenzo si dedicava costantemente a questi gruppi, dove alcune persone spesso ricevevano voti di consacrazione in quanto laici e si avvicinavano così alla Chiesa e alla fede», racconta don Angelo Compagnoni, l'attuale parroco.
La figura di monsignor Vecchiarelli si è sempre distinta «per il raccoglimento e la meditazione – aggiunge il parroco –. Ho saputo che le ultime sue parole sono state: "Ho bisogno di profondità", proprio a testimoniare questa sua vocazione alla preghiera. Questo suo aspetto però – sottolinea don Compagnoni – non lo ha mai allontanato dalla gente e dal suo essere sempre disponibile per chiunque». Neanche la leucemia mieloide acuta che lo colpì nel 2004 riuscì a fermarlo. «Lo davano per spacciato – ricorda il parroco – ma vinse la malattia e si dedicò ancora di più al suo silenzio e al rapporto con gli altri».
Don Lorenzo dopo la Somalia si trasferì con la famiglia in Argentina, a Buenos Aires, alla fine degli anni Cinquanta. Ed è qui che conobbe e divenne amico di Jorge Mario Bergoglio. «Ci vedevamo in gruppo – raccontò al nostro giornale qualche giorno dopo l'elezione di papa Francesco – ed eravamo sempre io, mia sorella, lui, suo fratello Luìs e la loro sorella più piccola». Lorenzo e Jorge andavano alle feste insieme, come due normalissimi ventenni, ed erano entrambi tifosi del San Lorenzo, «la squadra di calcio fondata dal salesiano Lorenzo Massa». Fu lo stesso monsignor Vecchiarelli a descrivere l'annuncio di Bergoglio di diventare sacerdote: «Eravamo ad una festa, ma se ne stava in disparte. Ci disse: "Domani entro in seminario"».

Monsignor Vecchiarelli

LUTTO

La morte del vescovo Nsayi, operò alla Trasfigurazione

Il Consiglio episcopale diocesano ha espresso la propria partecipazione al dolore della Chiesa cattolica congolese e della comunità congolese di Roma per la morte di monsignor Bernard Nsayi, 77 anni, vescovo emerito di Nkayi, diocesi della Repubblica del Congo che aveva guidato dal 1990 al 2001. Il presule era ricoverato al Policlinico Gemelli.
Monsignor Nsayi, che aveva studiato anche a Roma e a Parigi, era stato ordinato sacerdote nel 1971 dal cardinale Biayenda. Era stato tra l'altro segretario della Conferenza episcopale congolese (che aveva poi guidato dal 1993 al 1997) e rettore del Seminario di Brazzaville. Da qualche anno Nsayi risiedeva a Roma per le sue condizioni di salute che non gli consentivano il ritorno in Africa. Era cooperatore parrocchiale della Trasfigurazione al quartiere Gianicolense.



Santa Emerenziana

Quaresima a Sant'Emerenziana

Una Quaresima di carità con lo sguardo che si rivolge al quartiere, alla città ed al mondo. È questo il percorso che la comunità di Santa Emerenziana si prepara a vivere all'insegna della riflessione e della conversione verso la Pasqua di Resurrezione. Sono diverse, infatti, le iniziative di carità che la parrocchia ha programmato per vivere la Quaresima in tempo di pandemia. Si inizia dal contatto quotidiano che si espliciterà con l'invio, ogni giorno, di una nota audio con una riflessione del parroco don Carlo Purgatorio, che sarà diffusa attraverso la lista Whatsapp parrocchiale. Lo sguardo poi continua ad essere rivolto al territorio del quartiere, con il Centro di ascolto Caritas che ogni lunedì dalle 10 alle 12 ed ogni venerdì dalle 16.30 alle 18.30, accoglie quanti hanno necessità di esporre problemi, vicinanza nelle difficoltà e fanno richiesta di supporto e sostegno. Lo sguardo di carità si orienta alla città, rivolgendosi soprattutto verso gli "invisibili". Il riferimento è ai tanti senzatetto e ai poveri che, con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio, saranno ospiti della parrocchia oggi, quando in occasione della Messa delle ore 11, sarà ricordata Modesta Valenti e tutti i senzatetto morti nel 2020. Al termine della celebrazione, così come accade da 6 anni, a tutti gli "ospiti speciali" sarà offerto il pranzo. A differenza di quanto accaduto negli anni scorsi, nel rispetto delle normative anti contagio da Covid-19, a ciascuno sarà distribuita, dai volontari della parrocchia, una lunch box preparata da un catering grazie alla generosità di tanti parrocchiani. «Per sentirsi parte della grande famiglia della Chiesa universale e poter ampliare il nostro sguardo – fa sapere don Purgatorio –, la parrocchia ha programmato per lunedì 1 marzo alle ore 21 un incontro virtuale con un sacerdote che vive in Iraq, alla vigilia del viaggio apostolico di Papa Francesco in quel Paese. L'appuntamento, promosso grazie alla collaborazione con l'associazione "Aiuto alla Chiesa che soffre", si svolgerà tramite Zoom e sarà trasmesso sul canale Youtube della parrocchia». La Quaresima in parrocchia si vivrà poi, oltre che con le celebrazioni eucaristiche festive e feriali, anche con la Via Crucis comunitaria ogni venerdì alle 17.15 e con due serate, previste per il 10 ed 11 marzo, dedicate agli esercizi spirituali che saranno guidati da don Enrico Grassini dell'arcidiocesi di Siena. Tutte le iniziative saranno trasmessi in live streaming sul sito parrocchiale, sul canale Youtube e diffusi tramite Whatsapp. **(G.C.)**

De Donatis: vivere la liturgia nella famiglia

DI GIULIA ROCCHI

«Abbiamo elaborato per la Quaresima, come per l'Avvento, un sussidio da mettere a disposizione delle famiglie della parrocchia. È uno strumento utile per vivere la liturgia nella piccola Chiesa domestica che è la famiglia, un tempo prezioso per pregare intorno alla Parola, per offrire un approfondimento catechetico ai bambini e ai ragazzi, per scegliere di impegnarsi insieme in un'azione di carità. Il sussidio tiene conto non solo delle famiglie con bambini piccoli, ma anche di quelle con figli adolescenti». Il cardinale vicario Angelo De Donatis annuncia con queste parole, in una lettera per le famiglie, il nuovo sussidio diocesano per la Quaresima. Cinque schede, una per ogni settimana di Quaresima, scaricabili dall'Archivio documenti del sito diocesano. Per ciascua è anche disponibile anche un breve film doc live: in ciascuno monsignor Dario Gervasi, vescovo delegato per la Pastorale familiare, e una famiglia ogni volta diversa, commentano insieme il Vangelo facendo riferimento all'esperienza quotidiana. A girarli è Giuseppe Aquino, regista di cinema, teatro e televisione, che spiega: «Abbiamo girato tutto in presa diretta, sono stati tutti

In una lettera rivolta ai nuclei familiari il porporato presenta il sussidio diocesano per il tempo quaresimale, 5 schede settimanali

sorprendenti. Avevo quaranta minuti di girato ma ho dovuto tagliare a venti». Si chiama "Il deserto" il primo breve film, on line da venerdì scorso. Primo passo «di un cammino da fare – scrive il cardinale De Donatis –, come singoli, come famiglie e come comunità cristiana, lasciandoci plasmare il cuore e la vita da ciò che ascolteremo. In questo tempo così complicato, il Signore attraverso il cammino quaresimale di ascolto della Parola vuole arricchire i tre doni che ha seminato in noi nel battesimo e che vuole far crescere nella potenza dello Spirito: la fede, la speranza e la carità. Papa Francesco li descrive brevemente nel Messaggio per la Quaresima 2021». La proposta di preghiera è accompagnata da una serie di suggerimenti pratici: accendere una candela, personalizzare l'ambiente mettendo in vista anche una copia della Bibbia o un'icona. Poi via alla condivisione personale, alla lettura delle Scritture, alla preghiera. Ma la liturgia domestica non deve sostituire quella domenicale, quanto pittosto integrarla. «Tutto ciò che serve – sono ancora le parole del vicario – è un po' di coraggio, per trovare il tempo per ciò che davvero può aiutarci in questo periodo così difficile: mettere da parte quello che ognuno sta facendo per stare un po' più insieme con gli altri membri della famiglia, condividere i propri stati d'animo e narrare agli altri ciò che si sta vivendo, ma soprattutto ascoltare la Parola di Dio e lasciarsi riempire il cuore dal Signore». In questo anno dedicato a san Giuseppe, l'invito del vicario è infine a «meditare la sua figura e il suo ruolo nel Vangelo».

(Foto Gennari)

Il Papa ha presieduto la Messa delle Ceneri nella basilica di San Pietro. «Dio ci aspetta nei buchi dolorosi della vita, dove siamo più vulnerabili, con la sua misericordia infinita»

«La salvezza è discesa per amore»

Il percorso verso la Pasqua «è un esodo dalla schiavitù alla libertà»

DI ROBERTA PUMPO

La Quaresima è il tempo in cui non bisogna farsi distrarre dagli impegni quotidiani e rimandare a "dopo" l'incontro con il Padre. È il periodo in cui mettere da parte il proprio egocentrismo e «orientare il navigatore» verso Dio, Gesù e lo Spirito Santo. La Quaresima, infatti, «è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri. È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore». Lo ha spiegato Papa Francesco nell'omelia pronunciata nella basilica di San Pietro nella Messa con il rito di benedizione e imposizione delle Ceneri celebrata all'Altare della Cattedra. Alla presenza di un centinaio di fedeli, Bergoglio ha ricordato che il periodo di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale «non è una raccolta di fioretti, è discernere dove è orientato il cuore». È scavare dentro se stessi per comprendere se il centro della propria vita è Dio o se si vive solo «per essere notato, lodato, preferito, al primo posto». È il tempo forte liturgico in cui fermarsi e analizzare se il proprio cuore è ancorato al Signore o è «"ballerino" e fa un passo avanti e uno indietro, ama un po' Dio e un po' il mondo». Un tempo per capire se si è schiavi delle proprie «ipocrisie, o se si lotta per liberare il cuore dalle doppiezze e dalle falsità che lo incatenano». Francesco, che ha imposto le ceneri sul capo dei soli cardinali dopo averle ricevute dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, ha rimarcato che il percorso della Quaresima è «un esodo dalla schiavitù alla libertà». Un viaggio «ostacolato dai malsani attaccamenti, trattenuto dai lacci seducenti dei vizi, dalle false sicurezze dei soldi e dell'apparire, dal lamento vittimista che paralizza». Per iniziare un cammino di vera conversione è necessario «smascherare queste illusioni» e il primo passo da compiere è la Confessione. A tal proposito, il vescovo di Roma si è rivolto direttamente ai sacerdoti e, ricalcando le parole pronunciate durante l'Angelus di domenica 14 febbraio, li ha esortati a essere come il padre della parabola del Figliol prodigo e ad accogliere i penitenti «non con la frusta ma con l'abbraccio». Per ritornare a Gesù, invece, il cristiano deve imitare il lebbroso e implorare la guarigione. Ogni uomo, infatti, per il Santo Padre è afflitto da malattie spirituali che non può sanare da solo. «Il cammino non si basa sulle nostre forze – le parole del Papa –; nessuno può riconciliarsi con Dio con le proprie forze, non può. La conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio. A farci ritornare a Lui non sono le nostre capacità e i nostri meriti da ostentare, ma la sua grazia da accogliere. Ci salva la grazia, la salvezza è pura grazia, pura gratuità». Il consiglio del Papa per intraprendere un cammino di conversione è quello di inginocchiarsi davanti al crocifisso e guardare ogni giorno le sue piaghe. «In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male – ha concluso –. Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani. Le sue piaghe sono aperte per noi e da quelle piaghe siamo stati guariti. Baciamole e capiremo che proprio lì, nei buchi più dolorosi della vita, Dio ci aspetta con la sua misericordia infinita. Perché lì, dove siamo più vulnerabili, dove ci vergogniamo di più, Lui ci è venuto incontro. E ora che ci è venuto incontro, ci invita a ritornare a Lui, per ritrovare la gioia di essere amati».

Papa Francesco nella Messa del Mercoledì delle Ceneri (foto Gennari)

LA TRADIZIONE

Le stazioni quaresimali

Inizia la Quaresima e con questa l'antico rito delle "stationes": cioè fermarsi, "sostare" in atteggiamento di lode e di preghiera prima di intraprendere il pellegrinaggio. Secondo la tradizione, i fedeli di Roma si fermano in una delle diverse chiese del centro dove sono custodite le memorie dei martiri; qui viene celebrata la Messa, preceduta da una processione. La prima delle stazioni quaresimali è stata il Mercoledì delle Ceneri, come di consueto con il Papa. Domani, lunedì 22, la stazione quaresimale sarà a San Pietro in Vincoli a Colle Oppio alle 17; il giorno successivo, martedì 23, a Sant'Anastasia al Palatino alle 18; mercoledì 24 a Santa Maria Maggiore alle 17.30; giovedì 25 a San Lorenzo in Panisperna alle 17; venerdì 26 ai Santi XII Apostoli al Foro Traiano alle 18.30. Ancora, sabato 27 si torna a San Pietro in Vaticano alle 17, mentre nella seconda domenica di Quaresima, il 28 febbraio, sarà la volta di Santa Maria in Domnica alla Navicella, alle ore 19.

Il cardinale: imparare da san Giuseppe un «coraggio creativo»

La liturgia penitenziale ai Santi Apostoli

Celebrazione con il clero del settore Centro Il progetto di un «nuovo carisma» che veda insieme parrocchie, rettorie e movimenti Riti analoghi guidati dai vescovi ausiliari

Meditare la figura di san Giuseppe lasciandosi ispirare dal suo «coraggio creativo», fuggendo dalla tentazione di mettere da parte il Signore quando le prove stravolgono i propri piani o fanno cambiare rotta alla vita che ci si era immaginati. Al padre putativo di Gesù il cardinale vicario Angelo De Donatis ha affidato il cammino quaresimale del presbiterio del settore Centro che giovedì si è ritrovato nella basilica dei Santi XII Apostoli per la liturgia penitenziale.
Il perdurare dell'emergenza sanitaria non ha permesso il tradizionale appuntamento del clero romano con Papa Francesco all'indomani del mercoledì delle Ceneri, e si è quindi optato per una liturgia nei cinque settori (negli altri è stata presieduta dai vescovi ausiliari).
Figura chiave della celebrazione è stato lo sposo di Maria per il quale il 19 marzo si aprirà l'anno a lui dedicato e voluto da Papa Francesco, autore della lettera apostolica "Patris corde" che ha fatto da sfondo alla riflessione personale del presbiterio. Il cardinale De Donatis ha invitato i sacerdoti a ispirarsi a Giuseppe, l'uomo giusto che «nel cuore della prova ha rivelato un cuore buono e tenero, preoccupato di salvare Maria e di comprendere dal punto di vista di Dio quello che le stava accadendo più che vedere come tirarsi fuori da una storia imbarazzante e misteriosa».
Il porporato ha ammesso che in ogni uomo, compreso il sacerdote, il religioso, il consacrato, nonostante abbia maturato un lungo cammino di fede, nel cuore «qualche sospetto su Dio rimane sempre» e la conversione di ciascuno «è un lavoro da fare fino all'ultimo giorno della propria vita».
Rivolgendosi ai sacerdoti che vivono il proprio ministero nel cuore di Roma, il cardinale ha affermato di conoscere bene le difficoltà che si incontrano nelle parrocchie del centro «dove non sempre si vedono i frutti del proprio lavoro, piuttosto le complicazioni continue» che potrebbero portare a «un segreto ripudio». Il progetto pastorale diocesano nel centro di Roma, ha detto, deve essere «interpretato in maniera originale».
Il centro può essere immaginato come un luogo di prima evangelizzazione per pellegrini e turisti e per il «Giubileo del 2025 si potrebbe ripensare una vita pastorale incentrata sulla collaborazione tra parrocchie, rettorie e movimenti per mettere in circolo un nuovo carisma per il centro di Roma». Non va persa la dimensione missionaria, ha aggiunto il cardinale, per il quale occorre «uno sguardo attento sul turismo religioso, sugli albergatori, sui ristoratori, attività in grande sofferenza economica».

Roberta Pumpo

Il Mañara di Milosz, dal dolore alla santità

Dirette con Nembrini nei sabati di Quaresima sulla storia del nobile ripresa dal drammaturgo L'iniziativa di due uffici

Siviglia, anno 1656. Don Miguel Mañara è un giovane nobile spagnolo, noto in tutta la città per essere un grande seduttore. Ma è profondamente insoddisfatto. Incontrando una giovane donna scopre cosa gli manca davvero: una sposa. Per Miguel inizia così una nuova vita, ma poco dopo le nozze sua moglie Girolama muore. L'esperienza del dolore costringe ancora una volta il giovane a guardare in fondo al suo cuore: deciderà di farsi frate e morirà in odore di santità. La storia del nobile spagnolo è stata ripresa dal drammaturgo lituano Oscar Vadislas de Lubicz Milosz nel 1912, ed è ispirata alla vita di un religioso spagnolo realmente esistito e vissuto nel Seicento. A presentarla al pubblico è Franco Nembrini – che al testo di Milosz ha dedicato anche un libro edito da Centocanti – in sei incontri on line, iniziati ieri e in programma nei sabati di Quaresima fino al 27 marzo, alle ore 21.30 sulla pagina Facebook della diocesi di Roma e sul canale YouTube Lapartemigliore. A presentare e accompagnare Nembrini saranno don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni, e monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura e l'università, che definiscono l'iniziativa «un dono per la Quaresima». Insegnante di italiano, tra i fondatori della scuola "La Traccia" di Calcinate (Bg), Nembrini è stato presidente della Federazione opere educative della Compagnia delle Opere e membro della Consulta nazionale di pastorale scolastica della Cei; dal 2018 è membro del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Alla storia di conversione del nobile spagnolo avrebbe dovuto dedicare alcuni incontri nella basilica di San Giovanni in Laterano già nella Quaresima dello scorso anno, ma poi l'iniziativa era stata annullata a causa della pandemia. «Neanche a farlo apposta la vicenda è ambientata proprio nel periodo quaresimale – riflette –, comincia con la grande confessione che possiamo identificare liturgicamente con la celebrazione delle ceneri e propone un cammino di conversione, cioè di riappropriazione dell'umano che culmina con la gloria della Resurrezione, ovvero con il miracolo della guarigione del paralitico».

Giulia Rocchi

IN DIOCESI

Pastorale sanitaria, il corso «Un di più di vicinanza»

Prende il via il 24 febbraio il corso "Un di più di vicinanza", promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria. Cinque incontri sulla piattaforma Cisco Webex, il mercoledì dalle 18.30 alle 20, per il percorso formativo che è già alla seconda edizione e si inserisce in un cammino più ampio aperto a tutti coloro che sono sensibili ed attenti al mondo della salute e a quanti sono già inseriti in esso. Tra le novità, due nuove finestre su altrettante malattie, finora mai affrontate: i disturbi alimentari (3.500.000 persone dichiarate che ne soffrono in Italia) e la fibromialgia (5.000.000 di persone affette da un "male invisibile"). Informazioni: 06.6988.6227 / 06.6988.6414; *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it*.

REGIONE LAZIO

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

La Regione Lazio, Direzione Regionale Bilancio, Governo Societario, Demanio e Patrimonio di concerto con la Direzione Regionale Lavori Pubblici Stazione Unica Appalti Risorse Idriche e Difesa del suolo ai sensi dell'art. 493 ter del Regolamento Regionale n. 1/2002, indice una gara europea a procedura aperta ai sensi degli artt. 157 c. 2 e 60 del D.Lgs. 50/2016 per l'affidamento dell'Ufficio di Direzione dei lavori e Coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione relativo a "Lavori di efficientamento energetico dell'edificio sede della Giunta Regionale della Regione Lazio, sito in via Cristoforo Colombo 212 - Roma", rientranti nel "POR FESR Lazio 2014 - 2020. Call for proposal 2.0". Importo complessivo dell'appalto: € 1.293.604,00 al netto di oneri previdenziali e assistenziali e IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. n. 50/2016. Il testo integrale del Bando di gara è stato pubblicato sulla GUCE 2021/S 025-060674 del 05.02.2021 e G.U.R.I. V Serie Speciale n. 14 del 05.02.2021 Per l'espletamento della procedura di gara, la Stazione Appaltante si avvale del Sistema informatico per le procedure telematiche di acquisto denominata "STELLA - Sistema Telematico Acquisti Regione Lazio", accessibile all'indirizzo: https://stella.regione.lazio.it/Portale/. Per partecipare, l'operatore economico deve dotarsi di firma digitale di cui all'art. 1, comma 1, lett. s), D.Lgs. 82/2005 e di una casella di PEC abilitata alla ricezione anche di e-mail non certificate. Documentazione di gara scaricabile presso i punti di contatto. Le offerte dovranno essere inviate in versione elettronica entro le ore 23:59 del 14/03/2021. Termine presentazione richieste di chiarimenti tramite piattaforma STELLA: ore 23:59 del 04/03/2021. Responsabile del Procedimento: Ing. Alessandra Ajese. Recapiti: e-mail: aajese@regione.lazio.it - PEC: politichevalorizzazione@regione.lazio.legalmail.it tel.: 06.51683470; Codice CIG attribuito alla procedura 84501303DF; CUP F82B17002490009 (ex F89B17000260009).

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Alessandra Ajese

Enti ecclesiastici e Terzo settore, al via un corso

Formare coloro che operano a vario titolo negli enti ecclesiastici e religiosi per rafforzare le competenze necessarie per l'efficace e proficua amministrazione degli enti: è l'obiettivo del corso online di alta formazione in "Amministrazione degli enti ecclesiastici e religiosi: aspetti giuridici, organizzativi, gestionali e Terzo settore" al via il 12 marzo.
L'iniziativa è del Centro Lateranense Alti Studi della Pontificia Università Lateranense in collaborazione con il Vicariato di Roma e Cattolica Assicurazioni.
Il corso, organizzato in sette moduli con lezioni online sotto la direzione di Raffaele Lomonaco, direttore del Centro Lateranense Alti Studi, avrà, come spiega una nota, «un focus particolare su costituzione, gestione amministrativa, trattamento tributario e rapporti giuslavoristici, saranno approfondite tematiche di rilevante attualità quali la comunicazione, il fundraising e l'impatto sociale».
Principali destinatari gli economi, gli amministratori diocesani e parrocchiali, i direttori amministrativi e i dipendenti di enti ecclesiastici, i membri dei consigli direttivi e gli operatori degli enti nonché consulenti e professionisti.
Le lezioni si svolgeranno online di venerdì pomeriggio e sabato mattina, secondo il calendario pubblicato sul sito della Lateranense, *www.pul.va*. Tra i docenti, avvocati, professori universitari, rappresentanti della Santa Sede, della Cei e del Vicariato, nonché alcuni dirigenti di Cattolica Assicurazioni e della Fondazione Cattolica.
Secondo Lomonaco, il corso rappresenta «l'avvio di un percorso formativo all'interno dell'Università Lateranense sul settore del non profit in generale e dell'economia sociale nell'ambito di uno specifico ciclo di studi destinato a tutti coloro intendono operare in tali settori. Oltre 40 docenti tra accademici, professionisti e rappresentanti di varie confessioni religiose, infatti, affronteranno argomenti di diritto canonico e civile, esamineranno aspetti tributari, del lavoro e la disciplina del Terzo settore applicabile agli enti religiosi».

Lateranense, percorso in collaborazione con il Vicariato e Cattolica Assicurazioni. Lezioni online dal 12 marzo

Terrà delle lezioni anche il prelato segretario generale del Vicariato monsignor Pierangelo gestionali, seguendone talune regole. Tuttavia "la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente", come dice il Papa nella *Laudato si'*. Pertanto l'entrata in vigore della Riforma del Terzo settore ha posto in essere delle sfide probanti per coloro che amministrano la cosa comune, tra cui, ma non solo, promuovere la formazione tecnica continua come booster ed elemento positivo e socialmente fondante per la governance. Il corso di Alta Formazione offre, a quanti desiderano operare nella gestione degli enti ecclesiastici e religiosi e nel Terzo settore, un approccio per la costruzione delle competenze all'altezza delle sfide del nostro tempo».
Per Piero Fusco, responsabile della Business Unit Enti Religiosi e Terzo Settore di Cattolica Assicurazioni, «la formazione è indispensabile in un settore particolarmente sfidante come quello degli enti ecclesiastici e religiosi e del Terzo Settore, che in questo momento sta vivendo una fase di importanti cambiamenti anche a livello normativo che richiede competenze e professionalità sempre più distintive. Siamo quindi onorati di sostenere la Pontificia Università Lateranense in questa importante iniziativa sostenuta anche dal Vicariato di Roma». **(R. S.)**

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 22
Alle ore 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del 5° anno.

GIOVEDI 25
Alle ore 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i giovani dell'anno propedeutico.

VENERDI 26
Dalle ore 16.30 alle ore 18.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano amministra il Sacramento della Riconciliazione.

DOMENICA 28
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina.

Un impegno iniziato prima della pandemia «A marzo 2020 su YouTube eravamo secondi fra le istituzioni museali statali». Dirette web dalle sale, attività per i ragazzi, gite virtuali

cultura. Successo del polo di Valle Giulia con la svolta operata dal direttore Nizzo

Se l'etrusco è moderno il Museo vola sui social

DI ONELIA ONORATI

Non si è mai interrotto il legame tra il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e il suo pubblico di riferimento. Merito della svolta operata dal suo eclettico direttore, l'archeologo Valentino Nizzo, che lo guida dal 2017 a oggi, a parte alcuni mesi di interruzione su riorganizzazione dell'ex ministro Bonisoli. Il museo è una delle poche istituzioni ad aver puntato sulla tecnologia e sui canali social ben prima della pandemia. I profili Facebook e Instagram sono sempre aggiornati con un linguaggio molto vicino a quello delle persone, esiste un canale YouTube dedicato (Etruchanel) e il sito istituzionale è particolarmente fruibile dai navigatori. Sul sito sono state investite tante risorse ed è stato uno dei principali punti di partenza per una comunicazione efficace anche durante il lockdown. «A marzo 2020 su YouTube eravamo al secondo posto per visualizzazioni fra le istituzioni museali statali, dopo il Museo Egizio di Torino ma prima degli Uffizi – racconta Valentino Nizzo –, ci siamo impegnati a produrre subito contenuti coinvolgenti.

La vita in lockdown? «Ironia e diletto le chiavi narrative» Buona attenzione dopo la riapertura

Ad esempio, all'inizio della pandemia ho trasmesso dirette video dalle sale del museo in completa solitudine, ma l'intero staff si è presto organizzato in modo da comunicare con il pubblico attraverso i canali digitali». Oggi il sito del museo è pieno di iniziative, in particolare per il pubblico dei ragazzi, con attività didattiche e giochi a tema. Questa attenzione rende il museo un luogo perfetto per le famiglie e per gli studenti, ma anche per le madri con i piccoli, che si sentono particolarmente accolti grazie anche grazie al "baby pitstop", un'area di comfort in un contesto particolare come quello della storica villa. Continua, in parallelo, l'impegno nella divulgazione ma via internet: «Abbiamo segnalato al Ministero della Pubblica Istruzione la possibilità di effettuare gite virtuali in due appuntamenti, il 13 gennaio e il 10 febbraio, quando alle 11 del mattino si sono collegate più di mille persone, in prevalenza alunni. Il prossimo appuntamento vedrà coinvolte forse ancora più persone: a grande richiesta il 24 febbraio sarà alle 17 e si intitolerà "a scuola con gli Etruschi family edition"», annuncia Nizzo. Quanto alla vita in lockdown, «abbiamo giocato molto sull'ironia e sul diletto come chiavi narrative, per generare benessere nelle persone collegate da casa in una situazione difficile come quella dell'anno scorso – continua il direttore –. La tecnologia ci ha resi orizzontali, raggiungibili da persone con difficoltà e da chi vive all'estero, dunque da chi ha limitazioni contingenti ma anche permanenti». All'insegna dell'inclusività, nella convinzione che i musei debbano accogliere, non "elevare". «Siamo noi operatori della cultura a doverci elevare al livello del pubblico per convincere le persone a passare il proprio tempo con noi, persuadendoli che i musei siano luoghi interessanti e stimolanti, perché qui curiamo le persone senza in assenza di malattie». In questa fase l'istituzione di Villa Giulia sta lavorando soprattutto in presenza ma senza dimenticare le iniziative sulle piattaforme social. «Abbiamo collaborato con la Società Ega di Maurizio Amoroso per un videogioco sugli etruschi fedele alla storia, in cambio del contributo sui diritti delle immagini e di una parte di proventi. Grazie a questa iniziativa abbiamo ottenuto un budget da investire per migliorare i collegamenti internet del museo, che ci consentono di attivare una comunicazione a distanza molto più efficiente. Attraverso questo videogioco siamo andati in diretta su un social dedicato ai games per dialogare con i ragazzi rispondendo alle loro domande». Le prime settimane di riapertura hanno ricevuto un buon livello di attenzione, considerando che il tema degli Etruschi fatica ad entrare nell'immaginario collettivo degli italiani soprattutto a causa di una divulgazione pressoché limitata alle scuole primarie. Nonostante questo, il museo è arrivato a fine 2019 a quota 85mila visitatori e la perdita imputabile alla pandemia è inferiore, in percentuale, a quella di altri prestigiosi siti culturali della Capitale. La mancanza delle scolaresche in gita viene compensata dalle famiglie in visita in mattinata o dopo l'orario scolastico. «A livello territoriale siamo ben radicati. Tra i primi, nel 2017, a lanciare il sistema di abbonamenti, siamo stati ripagati da un nucleo di visitatori fedeli che così contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio». A breve verrà riaperta, dopo una ristrutturazione, la caffetteria, poi si sta lavorando a un terzo laboratorio di restauro che sia accessibile al pubblico. Fondamentale sarebbe, infatti, che in occasione del restauro dell'opera iconica del museo "il Sarcofago degli sposi" si potesse comunque garantire l'accesso dei visitatori.

FORMAZIONE

Al Regina Apostolorum un corso sull'esorcismo

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum propone, dal 1° al 4 marzo, il primo corso introduttivo sull'esorcismo, on line attraverso un webinar su Zoom. Una proposta, spiegano nella nota di presentazione, che «nasce dal vivo interesse, dalla domanda e dal valore scientifico della tematica, offrendo un programma che, in ambito accademico, rappresenta un'introduzione al tema del ministero dell'esorcismo». Il corso quindi promuove la conoscenza di questo ministero, «particolarmente tra i sacerdoti e i laici coinvolti e persone interessate», affrontando argomenti quali «la teologia e il ruolo dell'esorcista, il diritto canonico e alcuni aspetti della psicologia».

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Il cuore «nero» delle fiabe e i retroscena di Lucarelli

La voce è sempre la stessa: quella magnetica di Carlo Lucarelli. Come le stesse sono le atmosfere di fascino e inquietudine da questa costruite. Solo che stavolta lo scrittore parmigiano, lo storico conduttore di Blu notte, anziché attraversare certi cupi misteri italiani, invece di sfogliare pagine oscure e tragiche del nostro passato recente, si addentra in un paesaggio remoto, intangibile e ammaliante com'è quello delle fiabe. Lo fa sempre a modo suo, però: raggiungendo il cuore del racconto lentamente, con tasselli sparsi lungo una narrazione dettagliata e punteggiata da domande che generano tessere aggiuntive al puzzle. L'idea intrigante di In compagnia del lupo, il cuore nero della fiabe – Su Sky Arte dal 15 febbraio scorso alle 21.15, per 4 lunedì di seguito, con otto episodi totali disponibili anche on demand e in streaming su Now TV – è quello di inserire storie vere dentro quelle fantastiche. A partire dal lupo o dall'orco adagiati nel fondo del nostro immaginario, Lucarelli giunge a qualcosa di più realistico ma a volte non meno allarmante dell'invenzione: la realtà. Lo fa muovendosi tra i legni del Teatro anatomico di Palazzo Bo a Padova, o tra quelli del Teatro Valli di Reggio Emilia, accompagnato dalle animazioni e illustrazioni Tiwi e dalle interviste a esperti legati alla favola o al suo autore: psichiatri, scrittori e scrittrici, antropologi e sociologi. Lo fa parlando del contesto storico in cui quelle favole sono germogliate, dell'universalità e dell'attualità di cui sono portatrici, del modo in cui svelano certe zone dell'animo umano e della profonda relazione che in certi casi intessono con la biografia dei loro autori. Se nel primo episodio, dedicato a Cappuccetto rosso, si parla dell'ossessione seicentesca per la licantropia, nel secondo, incentrato su Il piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupery, c'è un lungo omaggio al mondo interiore dello scrittore francese attraverso il rapporto tra la sua vita tormentata e il piccolo bambino del libro. Lucarelli si infila tra le righe dei testi e ne svela i significati nascosti, legando l'immaginazione alla vita e risalendo, per esempio, dal fatto di cronaca che portò alla genesi di Cappuccetto rosso, a una riflessione sulla società famelica che caccia in branco la vittima indifesa. «Se volessimo trarre una morale da questa brutta storia – conclude il conduttore – potrebbe essere una riflessione su quanto sia sottile il confine tra la razionalità e il nostro istinto animale, su come sia facile per ognuno di noi trasformarsi in lupo, soprattutto quando questo fa comodo a chi usa quell'istinto per controllare la gente». Si parlerà di Barbablù, di Peter Pan in relazione al fenomeno frequente delle morti premature dei bambini nell'Ottocento, di La bella e la bestia e delle coraggiose bambine protagoniste delle favole dei fratelli Grimm. Di Hans Christian Andersen, del suo carattere e della sua storia personale dentro Il brutto anatroccolo. Avverrà sempre con le capacità evocative di un narratore abile a catturare l'attenzione ma attento anche a offrire spunti per pensare.

IN BREVE

Santa Maria Consolatrice, oggi la statua restaurata

Oggi alle 10, nella parrocchia Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone, presiederà la celebrazione eucaristica monsignor Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie. Al termine, la benedizione della statua di San Giuseppe, completamente restaurata, e l'inizio dell'anno parrocchiale dedicato a San Giuseppe. La statua in legno di ciliegio, proveniente da Ortisei, è del 1950 e fu acquistata dal parroco don Giovanni Canestri, che fu poi cardinale.

Tv2000, in onda dal Gemelli le Messe della Quaresima

Per tutta la Quaresima, fino al 31 marzo, dal lunedì al venerdì alle 7 e alle 8.30, saranno trasmesse in diretta su TV2000 le celebrazioni eucaristiche dalla cappella "San Giuseppe Moscati" del Policlinico Gemelli.

cinema
di Massimo Giraldi

Pupi Avati

«Lei mi parla ancora», Avati e l'amore

Su *Roma Sette* abbiamo avuto il piacere di ospitare Pupi Avati con una ampia intervista nell'aprile scorso in cui ci siamo soffermati sulla sua attività, cominciata nell'epocale 1968, e sui suoi progetti. Oggi ritroviamo il regista bolognese, attivo e vitale a dispetto dai suoi 82 anni, all'uscita del suo nuovo film *Lei mi parla ancora* (in programmazione *su* Sky). Avati parte dal romanzo *Lei mi parla ancora - Memorie edite e inedite di un farmacista* pubblicato nel 2016 da Giuseppe Sgarbi all'età di 95 anni. Al centro della narrazione il matrimonio tra Giuseppe Sgarbi e sua moglie Rina Cavallini, genitori di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi, una unione andata avanti per 65 anni, resa ogni giorno più solida da un sentimento di reciprocità pronto a superare ogni ostacolo. La storia prende il via oggi nella grande casa di campagna a Ferrara dove vivono Giuseppe e Rina. Affaticata da una malattia logorante, Rina sente venir meno le forze, e imminente il momento della separazione. Per Giuseppe l'affacciarsi della malattia significa il riemergere dei ricordi in un mosaico sempre più dinamico e vivace.
Ecco l'Italia del dopoguerra, quando il legame tra Giuseppe e Rina è sbocciato e cresciuto , ecco la loro unione andare avanti tra alti e bassi, momenti felici e difficili, in un contesto sempre corroborato da un amore forte pronto a superare ogni difficoltà. «Io - ci ha detto Pupi Avati in una conversazione telefonica - sono sposato da 55 anni con mia moglie e proprio l'idea del "per sempre" fa scattare in me qualcosa di profondo e remoto. Ho voluto indagare in una sorta di backstage, i motivi per i quali un vecchio signore di ottanta anni si confronta con un giovane che desidera rileggere gli stessi avvenimenti…».
Lavorando su una materia non nuova e a rischio di alto tasso di caduta nella facile lacrima, Avati si conferma autore di salda robustezza narrativa e di plastico sguardo capace di mettere in primo piano due personaggi "forti" e di costruire intorno a loro un reticolo di figure "minori", che fanno storia, costruiscono ambienti, disegnano caratteri e situazioni. Del resto Avati ha lasciato che intorno al tema della famiglia si muovesse con calore, presenza e partecipazione un gran parte della sua produzione. Basta ricordare, tra i tanti, *Il cuore altrove* (2003), *La seconda notte di nozze* (2005), *Una sconfinata giovinezza* (2010) ma anche *Storia di ragazzi e di ragazze* (1989).
L'operazione di oggi, è, se vogliamo, ancora più raffinata. Avati spacca la tranquillità della grande casa museo per aprire le porte ad un racconto che è insieme realtà e favola, coralità di una prospettiva malinconica e voglia di non arrendersi al passare del tempo, scavando nella leggerezza del fotogramma l'impronta di un amore che sfida l'immortalità. Con il supporto di un gruppo di attori dalla lucida presenza, a partire da Renato Pozzetto, che fa un Giuseppe Sgarbi di attonito stupore di fronte al venire meno dell'amore.